

IL “LÓGOS ÁGRAPHOS” PLATONICO COME SISTEMA METAFISICO-DIALOGICO DI SPINOZA

*Paolo Zizi, dell'Associazione Italiana degli Amici di Spinoza,
dell' Aedes Spinozana*

Docente di Filosofia presso il Liceo “G. Spano” di Sassari

Spinoza ha avuto il diritto – proprio di ogni pensatore – di comunicare soltanto *ciò che riteneva opportuno* e di comunicarlo solo agli amici più fidati, che *soltanto* giudicava in grado di accoglierlo.

Spinoza non ha messo per iscritto (indipendentemente dall'essere state solo due le opere da lui *pubblicate*) le cose più importanti.

La filosofia di Spinoza è soprattutto una filosofia “dialogica”, che costituisce il vero “sistema metafisico”, in quanto, come per Platone (pure se gli studiosi hanno concluso che Spinoza non abbia preso in considerazione Platone, dalla struttura del “dialogo con gli amici fidati” si ricava però che la filosofia platonica vi è radicata, nell'istanza del “sistema aperto”), anche per il nostro filosofo l'Intelligenza, ovvero l'Intelletto, è “il re sovrano” ⁽¹⁾ dell'uni-verso, ed ha per oggetto, come per Platone, la Natura (tutta la realtà): *Tòn perì phýseos ákron kaí prôton*, il principio primo e supremo di tutta la realtà.

L'Intelletto, *Amor Dei intellectualis*, *Noûs*, *Éros*, come in Platone, Causa unica, Sostanza perfetta, è Dio, che nella filosofia dialogica di Spinoza è scientifica contrapposizione alle opinioni dominanti ⁽²⁾: *filosofia* – il cui sistema è aperto agli amici più fidati, nei due scritti pubblicati dal filosofo – *mediante la quale* lo spinozista vero deve superare lo scritto e sviluppare il *Breve trattato* e la *Filosofia cartesiana* con i *Principi metafisici*, con l'*Intuizione*. In ogni scritto c'è qualcosa di “non detto”, qualcosa che rimanda “oltre”: *Lógos*, il Principio primo e supremo. In Spinoza vi è il rapporto di ogni “idea” con tutte le altre, e, se egli omette, omette volontariamente la *soluzione* delle cose che gli stanno più a cuore proprio là dove qualunque altro filosofo la metterebbe per iscritto.

Spinoza sta in un livello superiore: perché dal dialogo non scritto egli rileva, in modo metafisico emblematico, il *Principio*, che è la Sostanza unica, *svincolato* da ogni realtà sensibile restia all'Intuizione, che nel “Sistema” spinoziano è ordine geometrico con le regole di *simmetria*, di *dicotomia*, di *coesione*; con una sua struttura e composizione di unità noetica (logica) in quanto Intelletto (*Noûs*) unificante il tutto: C.V.D. ⁽³⁾.

Sempre nel “*Lógos* non-scritto” di Spinoza viene evocata la dialettica geometrica, che è fondamento di *coerenza*, anche per l'intera natura (realtà) che è il *tò hólon* (l'intero), che ha unità noetica e che tiene insieme il “tutto” in un sistema non chiuso bensì “aperto”; *coerenza*, quindi, di tutte le cose che compongono il “Sistema” ⁽⁴⁾.

E la geometria noetica (Logica, basata sul *Noûs*) del “dialogo” permette di comprendere la coesione dell'Intero e di giungere al Principio primo e supremo evocato all'inizio. Il dialogo esclude la sistematicità chiusa. L'interpretazione della filosofia di Spinoza sulla base delle Opere postume secondo una prassi accademica che vede ora questo, ora quell'aspetto, senza unità, non è proponibile, in quanto le cose molteplici (la molteplicità) da sole non si spiegano.

A questa altezza è salito Spinoza con l'elevata oggettività della sua intuizione. Tale intuizione stessa dell'universo diventa soggettiva, da una parte perché essa è aspirazione, ricerca di un'aspirazione, dall'altra perché essa non deve costituirsi organicamente, né ottenere nelle leggi il vero virtuosismo, né nel corpo di un popolo e di una chiesa universale la sua obiettività, la sua realtà effettiva; ma vi dev'essere l'esteriorizzazione di una semplice interiorità.

L'ideale perseguito da Spinoza, dove l'individuo si trova integrato nella totalità vivente di una società, la quale riproduce, sul piano concreto, la organizzazione concettuale del pensiero assoluto, divide tuttora con la religione l'assolutezza del proprio contenuto.

Di fronte a questa circolarità teoretica, che racchiude in una visione organica la conoscenza razionale, la soggettività spirituale e l'oggettività del sapere si riuniscono nella *conoscenza* luminosa di Spinoza.

Le critiche allo spinozismo dimostrano, in realtà, una scarsa conoscenza dello spirito profondo di questo sistema: basandosi sull'importante divisione tra principio di ragione e principio di causa, Spinoza si attiene ad una interpretazione della realtà sorretta dal principio di ragione, inteso unicamente nel suo valore logico, e tale, quindi, da far sparire ogni possibilità di una successione reale e di un divenire, quali si manifestano nel mondo finito. Spinoza concepisce un tempo eterno, una serie infinita di cause finite, la quale si risolve in una visione sempre circoscritta.

Ed è proprio al Principio assoluto che si attribuisce la tesi e l'antitesi supreme, l'*indivisibilità*, predicato che solo può convenire all'Assoluto: quale appare alla coscienza di sé, nella quale si mostra tutta intera la realtà. Nel porsi il problema del Principio, Spinoza mostra di avere oltrepassato le remore dell'ateismo sulla via aperta da Platone, non solo come disposizione personale, ma sorretto anche da una chiara consapevolezza teoretica: l'Assolutezza della Totalità è affermata in modo tale, che in essa viene sublimata la stessa coscienza "dialogica" come sede metafisica e sistematica della coscienza intima, che esclude l'opposizione. Nel precisare la natura dell'Assoluto, Spinoza si mostra preoccupato di non sacrificare ad esso le differenze, di contro alla affrettata unilateralità delle attribuzioni: *scientificamente* egli trasporta in campo teoretico quella cura costante di cogliere l'uomo nella sua interezza, e, "dialogicamente", nella pura ragione dialettica e noetica dell'amore; Spinoza afferma la necessità di concepire il Principio in modo tale da conciliare in sé il posto e l'opposto, la coscienza individuale e la molteplicità empirica, la sostanza e l'accidente.

Ciò che in definitiva viene presupposto all'indagine "*non scritta*" è il concetto di una unità risolutiva della frammentarietà del mondo empirico e dell'astrattezza delle norme di ragione. Tutte le movenze storiche, che possono verificare questi due aspetti della scissione dell'Intero, ricevono concretezza e dignità speculativa solo in relazione alla Totalità, che di esse costituisce ragion d'essere e fondamento.

Il programma centrale della *filosofia dialogica* spinoziana è così delineato: tutte le entità sopra considerate vengono precisate come articolazioni della Totalità.

Attraverso il "*Lógos non scritto*" si deve arrivare ad una definizione del Principio primo e supremo, ovvero alla formulazione della Sostanza unica che è geometricamente misura perfettissima del *Tutto*, quindi *Dio*. Ed è quello che ha determinato il "*Dialogo*" spinoziano, simmetricamente intero e sistematico.

N O T E :

1) *Platone, Filebo (trad. G. Reale), 28 C.*

2) *Spinoza, I principi della filosofia di Cartesio e i Pensieri di Metafisica, a cura di T. Moretti-Costanzi. Perugia, 1971.*

3) *Halfwassen, Simmetria, verità e bellezza. Rusconi, 1998; pagg. 18 e ss.*

4) *Hegel, Skeptizismus. 1802; pag. 208.*

5) *Beierwaltes, Hegel e Plotino. 1999; pagg. 20 e ss.*